

1770

7

MECONIA POLITICA

Martii

Spisc.

920

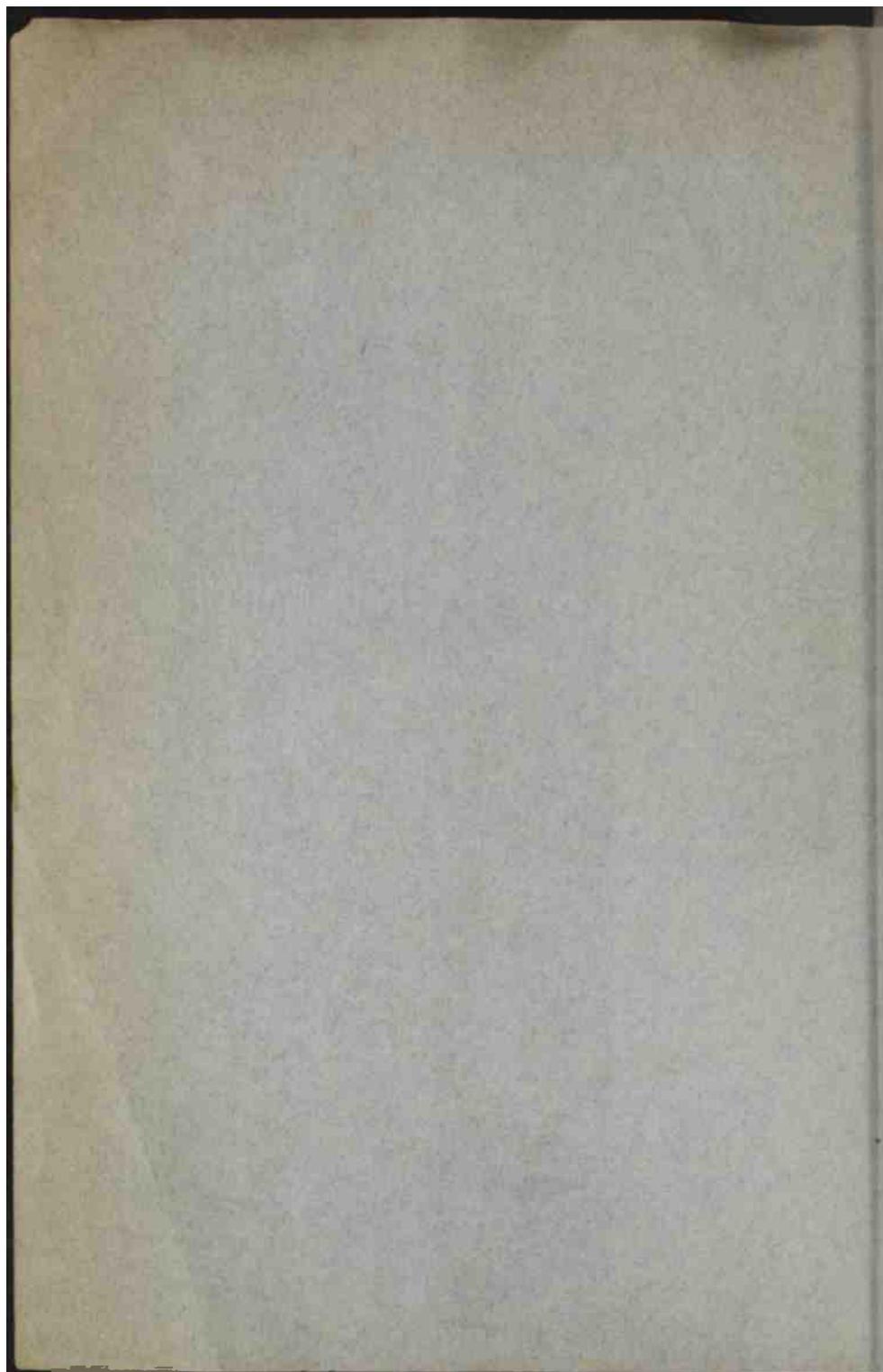
SALVATORE COGNETTI DE MARTIIS

1844-1901



pre 1907

P. JANNACCONE



LA STAMPA - 30 APRILE 1903.

La commemorazione ed il trasporto della salma del professor Cognetti.

Ieri, alle ore 15, si compiva nel Laboratorio di economia politica una mesta funzione: la consegna della salma del compianto prof. Salvatore Cognetti De Martini, che una Commissione di baresi, con a capo l'egregio prof. Fiorese, della R. Scuola Superiore di commercio di Bari, l'avv. Gerardo Cognetti De Marini e l'avv. Zanesi, segretario generale di Bari, era venuta a prendere a nome della città nata dell'estinto.

Nella sala maggiore del Laboratorio erano convenuti moltissimi, fra cui notiamo il senatore Fontana, l'on. Boselli, i professori Eusinto, D'Ovidio, Bertolini, Brusa, Corrado Corradino, Cattaneo, Janaccione, gli assistenti del Laboratorio ing. Mazzini e dott. Scala; moltissimi studenti, con le bandiere della *Corda Fratres* e dell'Associazione universitaria. Eravi pure il presidente dell'Associazione, impiegati universitari, ecc. ecc.

Brevemente parlarono il prof. G. Mosca, direttore del Laboratorio di economia politica, il prof. Bru a nome dell'Università e della Facoltà giuridica, il prof. Einaudi a nome del Museo Industriale e degli antichi allievi, l'on. Boselli per la provincia di Torino il prof. D'Ovidio per l'Accademia delle Scienze, l'avv. prof. Cattaneo a nome di Torino, il signor Battù per gli studenti.

A tutti riposero, ommissis, il prof. Fiorese, ringraziando a nome di Bari gli intervenuti e la città di Torino, ed il figlio prof. avv. Raffaele Cognetti per la famiglia.

Indi la salma veniva trasportata, con lungo agguato, alla stazione, di dove partirà oggi, giovedì.

La Città di Bari prepara solenni onoranze a Ombri che fu suo figlio illustre. Vada ad essa il saluto della Città che del prof. Cognetti fu la seconda ed amatissima patria.



LE ONORANZE ALLA SALMA

del prof. Salvatore Cognetti

Imponentissimi per concorso di popolo, per impronta di amarezza, per sentimento di reverenza furono ieri le onoranze alla salma del prof. Salvatore Cognetti De Martiis.

Questo illustre Barese, che dalla cattedra e con i libri era pervenuto all'altezza di quella dottrina, che per se stessa s'impone e che bandisce ogni superficialità, nell'ora della sua agonia a Torino, nella sua seconda patria diletta, ha avuto certo un ultimo pensiero per questo suo loco nativo, che lo ha sempre seguito, e che ha sempre inorgogliito del suo figlio illustre.

Torino concedeva a Bari la salma di Salvatore Cognetti De Martiis e ne fu solenne la mesta funzione nella nobile città.

Nel Laboratorio di economia politica fu fatta la consegna della salma al prof. Fiorense della Scuola Superiore di commercio, all'avv. Gerardo Cognetti De Martiis fratello dell'estinto, ed all'avv. Zanetti segretario generale del nostro Municipio. Era questa la Rappresentanza Barese incaricata dalla nostra Amministrazione comunale di ricevere la salma.

Nella sala maggiore del Laboratorio erano convenuti moltissimi, fra cui il senatore Fontana, l'on. Boselli, i professori Fusinato, D'Ovidio, Bertolini, Brusa, Corrado Corradino, Cattaneo, Jannacole, gli assistenti del Laboratorio ing. Magrini e il dott. Sella; moltissimi studenti, con le bandiere della *Corda Fratres* e dell'Associazione universitaria. Eravi pure il presidente dell'Associazione, impiegati universitari, e molti altri.

Brevemente parlarono il prof. G. Mosca, direttore del Laboratorio di economia politica, il prof. Bruca a nome dell'Università e della Facoltà giuridica, il prof. Ercanudi a nome del Museo Industriale e degli antichi allievi, l'on. Boselli per la provincia di Torino, il prof. D'Ovidio per l'Accademia delle Scienze, l'avv. prof. Cattaneo a nome di Torino, il sig. Battù per gli studenti.

A tutti risposero, commossi, il prof. Fiorense, ringraziando a nome di Bari gli intervenuti e la città di Torino, ed il figlio prof. avv. Raffaele Cognetti per la famiglia.

Indi la salma veniva trasportata, con lungo seguito, alla stazione.

Intanto il Sindaco di Torino comm. Badini e la vedova del compianto professore scrivevano al nostro Sindaco le due seguenti lettere:

Municipio di Torino
N. 226 Addì, 28 Aprile 1903
All' Ill. mo Sig. Sindaco

BARI

Questo Municipio si riteneva altamente onorato di ospitare nella sua Necropoli la

spoglia mortale dell' Illustre Professore Comm. Salvatore Cognetti-De Martiis, che si era acquistato in questa Città grandissima stima e la massima considerazione per le pregevoli doti del suo studio e del suo ingegno.

Il Comune di Torino avrebbe custodito gelosamente la detta salma, ma poiché la reclama il Comune di Bari che ha dato i natali all' Illustre Estinto, questa Amministrazione si acconcia, benché con rincrescimento a privarsene, ed a farne domani la consegna agli onorevoli rappresentanti designati per riceverla da coldesto rispettabile Comune.

Preglia frattanto di gradire i sensi della mia distinta stima e particolare considerazione.

Il Sindaco -- firmato: BADINI

Torino, 30 aprile 1903.

Illustre Sig. Sindaco,

Parte stasera da Torino la Salma di mio Marito e l'accompagnano la Commissione che la S. V. ha inviata e mio Figlio Avvocato Raffaele.

Si adempie così il voto espresso in vita dal nostro amatissimo Defunto ed è questo pensiero che mi conforta nello strazio del distacco.

La cittadinanza barese sta per rendere un pietoso tributo di affetto e di riconoscenza al suo figlio benemerito. Torino ha espresso ieri alla Rappresentanza della S. V. inviata i propri sentimenti in una solenne commemorazione tenuta là dove è la sintesi più bella della vita di mio Marito.

Io, coi miei figli, Le aggiungo con questa mia le espressioni di viva gratitudine. E' nostra intenzione consegnare alla città di Bari uno fra i manoscritti delle opere del Nostro perchè Bari lo custodisca nella sua Biblioteca: uniremo al dono del manoscritto anche una parte di quei libri ai quali era tanto affezionato.

Farò la spedizione circa all'epoca della inaugurazione del busto, alla quale interverrà il mio Figlio Dott. Luigi.

Posso il ricordo vivo e presente della persona e dell'opera di mio Marito rimanere costante e imperituro esempio di domestiche e civili virtù nei suoi concittadini. Questo è il voto che io esprimo a Lei, Signor Sindaco, mentre coll'animo riboccante ad un tempo di dolore e di orgoglio mi distacco della Salma adorata.

Voglia, La prego, rendere partecipe di questi nostri sentimenti tutta la forte e generosa cittadinanza barese.

Con profondo ossequio e riconoscenza mi creda

di Lei devotissima

MARIA COGNETTI-DE MARTIIS

E ieri ebbero qui luogo le solenni onoranze, a cui convenne con una immensa unanimità la cittadinanza intera.

Alla stazione

Sin dalle 16 erano alla stazione le autorità, le associazioni e i cittadini che dovevano prendere parte al corteo.

Ai lati del cancello che immette alla piccola velocità vi erano guardie municipali e vicino al carro ov'era deposta la salma di Salvatore Cognetti vi erano pompieri e militi della pubblica assistenza che facevano il servizio d'onore.

Ai due lati del cancello della piccola velocità vi erano due antenne, e sei antenne erano state collocate lungo il carro, unite una all'altra da fronde di lauro.

Il carro era addobbato in panno nero. La cassa era nel mezzo del carro. Ai due lati le corone del municipio di Bari e Torino, sul feretro era stata messa una bella palma inviata dal signor Giuseppe Catinella.

Nello spazio fra il carro ferroviario e il carro mortuario di prima classe era stato steso un tappeto.

Alle 17,20 la cassa presa a braccia dai militi della pubblica assistenza e da altri è stata trasportata sul carro, mentre tutte le autorità e i cittadini convenuti si scoprivano al passaggio di essa.

Appena deposta la salma sul carro, il prof. Fiorese, presidente del comitato per le onoranze a Cognetti, nel consegnare la salma, pronunzia brevi e commoventi parole, con le quali dice di avere adempiuto all'incarico onorifico e pietoso, che gli è stato affidato come capo del comitato per le onoranze all'illustre concittadino perduto e per reverenza di discepolo e per obbligo di cittadino.

Conchiude così:

« Dite ai baresi che la patria rimunerà un giorno o l'altro, gli egrigi che seppe glorificarla; e dite ad ognuno, con l'unanime concorso a queste postume onoranze, che è giustizia ingenerare nelle popolazioni avvenire la persuasione che nel rispetto tributato ai sapienti ed agli intelletti preclari si ritrova il culto degli eterni ideali della vita.

Onore a Salvatore Cognetti!

Onore alla terra che lo vide nascere ed oggi ne raccoglie la salma!

Il sindaco, cav. Signorile, risponde dicendo che quando, l'8 giugno 1901, fu annunciata la morte del prof. Cognetti De Martini, una nostra gloria spezzata nel pieno della vigoria della sua esistenza, la cittadinanza in era prese il lutto con la espressione più sincera del dolore.

Fin d'allora la rappresentanza municipale deliberava il trasporto della salma nella sua città nativa. Ed oggi, ricevendo la venuta salma, con l'acimo oppressivo dall'angoscia, empio il mestissimo ufficio di darle l'ultimo addio.

Fa, indi, un rapido cenno delle virtù dell'estinto e chiude con un addio commovente all'amico e con le seguenti parole:

Abb'ti lagrime e fior! E sii certo che il tuo nome non morrà. Esso vivrà, non solo nelle sue opere, ma anche nella memoria e nell'affetto dei tuoi concittadini.

Il corteo

Alle 17,25 precise da piazza XX Settembre il corteo si muove.

Aprè il corteo la banda popolare e un plotone di guardie municipali. Immediatamente dopo vengono le società di tiro a segno, dei reduci, la Pio Patria, e il Barion

con bandiera. Chiudono questo primo gruppo del corteo due plotoni di guardie daziarie.

Aprè il 2. gruppo la società dei facchini di dogana, dei barbieri, di diverse condizioni, dei muratori, degli uscieri, la società Principe di Napoli, i facchini di S. Ferdinando e il Circolo Margherita. Chiudevano questo secondo gruppo due plotoni della pubblica assistenza.

Il terzo ed ultimo gruppo del corteo era aperto dalla banda cittadina. Venivano subito la Scuola Arti e Mestieri, le scuole elementari, le scuole Tecnica parggiata e governativa, le scuole normale e ginnasiale; il liceo e l'istituto tecnico; il convitto nazionale con la fanfara e gli alunni della scuola di commercio che intervennero senza bandiera e da semplici cittadini.

Dopo il convitto veniva la Giunta municipale e il consiglio al completo, preceduti dagli stendardi del municipio e della provincia portati dai valletti.

Indi veniva il capitolo della Cattedrale ed il carro coperto di corone e circondato da pompieri ed uscieri del municipio.

I cordoni erano tenuti:

a sinistra dal conte Caracciolo Prefetto della provincia, dal sig. Antonio De Tullio presidente della Camera di Commercio, dal prof. Fiorese presidente del Comitato e dal cav. Chiaia rappresentante la scuola di Commercio.

a destra: dal sindaco cav. Signorile, dall'on. Petroni vice-presidente del Consiglio provinciale, dal comm. Angiulli presidente della Deputazione Provinciale e dal Provveditore agli studi.

Dietro il feretro veniva la famiglia rappresentata dal figlio dell'estinto avv. Raffaele, dai fratelli e dai nipoti; indi veniva un largo stuolo di cittadini ed autorità.

Chiudeva l'imponente corteo un plotone delle guardie daziarie e 20 carrozze.

Gli intervenuti

Fra le autorità intervenute alla mesta cerimonia notò: il sindaco, cav. Signorile, il prefetto conte Caracciolo, il consigliere delegato cav. Buganza, i generali di divisione e di brigata; il questore cav. Carmorino, la giunta, quasi tutti i consiglieri comunali, parecchi consiglieri provinciali, l'on. Petroni, il comm. Capruzzi, il cav. Sabatini presidente del Tribunale e il cav. Cipolloni procuratore del Re, il capitano dei carabinieri Righini, il provveditore agli studi, il comm. Pizzorri, e moltissimi altri.

Le corone

Inviarono corone, il Municipio, la Provincia, il consiglio direttivo della scuola di Commercio, i professori della Scuola di Commercio, Giuseppe, Carlo e Vittorio Chiaia, la Camera di Commercio, Covito e famiglia, il Comitato per le onoranze, Salvatore Zonno, famiglia Domenico Catinella, on. Vito Nicola Di Tullio, la moglie e i figli, il fratello Saverio Cognetti.

Al Giardino Garibaldi

Alle ore 18,30, giunto il corteo in piazza Garibaldi, ha fatto sosta.

Ha parlato il prof. Massa, il quale dopo una rassegna biografica dell'estinto chiude con queste parole:

(voluta)



Emanuele De Martus

Quanti furono e sono suoi compagni in quell'apostolato dell'insegnamento e dello studio, a cui egli consacrò tutta la sua vita: io, ultimo di tutti, ma interprete del pensiero di tutti, mando commosso un riverente saluto alla memoria, veramente buona e santa, di Salvatore Cognetti.

Indi il prof. G. A. Chiaia commemora l'estinto concittadino e come uomo di virtù preclare, rileva i suoi meriti elevatissimi, diffondendosi lungamente sulle doti di superiore coltura intellettuale, che lo hanno fatto illustre nella sua città di adozione, dove era amato e stimato con affetto ed ammirazione, rendendo così orgogliosa la città che gli ha dato i natali, e che ora ne

colegio in spoglie.

Il prof. Emanuele Cognetti-De Martus, figlio dell'illustre estinto, in preda ad una viva commozione, ha espresso la sua riconoscenza verso la città che dava i natali al suo compianto padre, ed a questa città laddolorata madre sua si è rassegnata, vedendo la salma venerata.

Suo padre, dice, fu segnacolo di pace: in nome di questa la sua famiglia ne depone le ceneri nel cimitero di Bari, augurando che la bandiera della pace sventoli sul progresso e sulla prosperità di questa nobile città.

Alle 19 la mesta ed imponentissima cerimonia ha avuto termine col trasporto della salma al cimitero.

L'on. Di Tullio, che giungeva ieri mattina da Roma, trattenuto da una grave crisi di cuore, non ha potuto prestarsi al gratissimo invito avuto di portare uno dei cordoni al feretro, e n'è dolentissimo. Ha inviato una corona come ultimo attestato al suo compianto amico.

Corriere delle Puglie

Domani 3 maggio 1953

4.

71



SALVATORE COGNETTI DE MARTIIS

1844-1901

P. JANNACCONE



LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF TORONTO

SALVATORE COGNETTI DE MARTIIS (1)

Conversando un giorno con Salvatore Cognetti de Martiis, spirito aperto ad ogni problema umano, il discorso cadde sull'immortalità. Io gli parlavo di uno dei libri più suggestivi e curiosi che il tormentante enigma abbia suscitati, l'*Essai sur l'immortalité* di Armando Sabatier, naturalista positivo e idealista audace⁽²⁾. Egli mi ricordava l'opera del Drummond sulla continuazione delle leggi fisiche nel mondo spirituale e mi andava dicendo con l'usata e familiare semplicità in che modo egli intendesse la sopravvivenza dell'individuo dopo la morte.

I pensieri suoi di quel giorno erano stati da lui poc'anzi espressi con profonda evidenza nelle prime pagine del discorso sullo *Spirito scientifico negli studii sociali*, ma il calore della parola parlata dava loro in quel giorno un più vivo risalto.

Ogni individuo sopravvive per quel tanto e per quel tempo che le opere sue, comunque operate, anche in forme non appariscenti e durature, restano come elementi utili nel consorzio umano, fanno parte dell'energia d'un aggregato sociale, avvivando intelligenze, stimolando volontà, suscitando affetti, trasfondendosi e trasmutandosi in altre opere umane. Così egli pensava; e questo pensiero, il quale a noi fa sentire che non

(1) Nacque a Bari il 19 gennaio 1844, fu studente all'Università di Pisa dal 1861 al 1865; nel 1866 si arruolò nel 1° reggimento dei volontari garibaldini; nel 1867 fu nominato direttore delle scuole municipali di Bari e quindi professore di economia politica nell'Istituto tecnico; nel 1868 passò all'Istituto tecnico provinciale di Mantova; dal 1870 al 1874 diresse la *Gazzetta di Mantova*; nel 1878 fu nominato professore straordinario, e quindi ordinario, di economia politica nella R. Università di Torino. Morì l'8 giugno 1901.

(2) Armando Sabatier, professore nella Facoltà di Scienze e direttore dell'Istituto di Zoologia di Montpellier, da non confondersi con Paolo Sabatier, lo storiografo.

tutto egli è scomparso, perchè egli fu appunto un avvivatore di intelligenze, uno stimolatore di volontà e un suscitatore d'affetti, dovette essere per lui, in buona parte, una delle occulte forze informatrici della sua vita.

La figura dello scienziato è per questo intimamente connessa in lui con la sua figura d'uomo; chi non conobbe questa, non può esattamente interpretare e giudicar quella; come chi non gli fu familiare, e lo conobbe soltanto per le linee più rilevate e i punti più sporgenti del suo carattere, difficilmente avrà compresa tutta la mente e l'animo suo.

I.

Il suo intelletto non era essenzialmente speculativo. L'elaborazione scientifica non era per lui il fine ultimo della sua attività mentale, ma uno strumento, il più efficace e prezioso degli strumenti, per comprendere e modificare, operando, la realtà della vita.

Sin dai primissimi suoi scritti egli toglie e fa sue le parole che Dante dice della politica — *non ad speculandum, sed ad opus* — e, adattandole all'Economia, ne ricava un criterio di studio, e applicandole a sè, le trasforma in una norma di condotta.

Il che non dimezza la sua figura d'uomo di scienza, ma la compie, e serve a lumeggiarne certi tratti e a spiegarne certe particolarità. La compie, perchè egli non anteponeva l'azione pratica alla speculazione scientifica, o questa subordinava a quella; ma voleva che l'una servisse di stimolo e di fondamento all'altra; che la vita alimentasse la scienza e la scienza correggesse la vita. Egli voleva essere innanzi tutto uno scienziato ma non chiudersi nel mondo delle proprie speculazioni; egli non aveva per nulla quell'egoismo scientifico, per cui lo studio è un godimento solitario, e la partecipazione degli altri ai suoi misteri e ai suoi risultati è temuta con la più trepida gelosia. Onde il lavoro della sua vita fu duplice: uno di ricerca per sè, uno di stimolo e di diffusione per gli altri; e forse nella sua coscienza si sentiva più lieto quando altri, col suo consiglio e con la sua guida, giungesse a cogliere qualche buon frutto, che non quando egli stesso riuscisse a produrre

qualche cosa esclusivamente personale, poichè soltanto il raggiungimento di quel più ampio risultato gli faceva sembrare integra e compiuta l'opera sua.

Questo intreccio di qualità speculative e di doti pratiche, di intelligenza costruttrice e di volontà attiva, discendeva dal suo temperamento naturale, ma fu singolarmente rafforzato dai casi della sua vita. Uscito da una famiglia cui il commercio aveva data e tolta la ricchezza, a ventidue anni, mentre era a Pisa non studente soltanto ma studioso, perchè già aveva scritto una memoria sulle *Attinenze dell'Economia con la Storia*, abbandona i libri e gli amici e segue Garibaldi nel Tirolo. Ritornato agli studi e nominato professore d'economia e di diritto nell'Istituto tecnico di Mantova, assume la direzione della *Gazzetta di Mantova*, e con articoli di una singolare efficacia e limpidezza vi combatte alternamente battaglie scientifiche per la redenzione economica d'Italia e battaglie politiche pel mantenimento delle libertà civili.

Scrive di questioni monetarie, bancarie, doganali, ferroviarie, operaie, finanziarie; e quegli scritti sono articoli di giornale per la snellezza dello stile e pel vivo interesse degli argomenti, ma sono studi scientifici per la bontà dei principii e il corredo di una varia dottrina e di una minuta conoscenza dei fatti. Scrive di questioni sociali e politiche, solleva intorno a sè polemiche fiere, come quando combatte le leggi eccezionali per la Romagna, e si ritira dal giornale una prima volta, nel 1874, perchè in una questione d'interesse locale l'opinione sua non s'accorda con quella del rappresentante del Governo nella provincia, di cui la *Gazzetta* era organo ufficiale, ed egli non vuol piegare alle rimostranze che gli son fatte.

Ottenuta nel 1878 la cattedra d'Economia politica nell'Università di Torino, volge il suo intelletto a più vaste e severe indagini scientifiche. Ma non s'indugia per le vie più frequentemente battute. Non soltanto le doti originali del suo ingegno, ma la sua tempra stessa di lavoratore paziente, la tendenza positiva della sua mente, la convinzione che l'accordo e il mutuo appoggio fra la scienza e la vita rappresenta un massimo d'utilità sociale, il desiderio di far partecipare al lavoro scientifico il maggior numero d'intelletti, danno alla sua attività un indirizzo speciale. Ne sono prova non peritura le sue opere maggiori e la fondazione del Laboratorio d'Economia politica.

Per intendere e giudicare equamente la sua opera di scienziato, è necessario conoscere ancora un'altra qualità del suo carattere morale. Come non aveva egoismo scientifico, così non aveva quell'orgoglio scientifico, che ne è insieme la causa e l'effetto. La ritrosia alle sistemazioni troppo vaste e alle generalizzazioni troppo affrettate non era in lui semplicemente una norma estrinseca di metodo, quale l'indirizzo positivo impone ad ogni suo seguace, ma una sua vera convinzione interiore. Egli concepiva il lavoro scientifico come la più alta e nobile forma di lavoro collettivo ⁽¹⁾, e quindi aveva in pregio anche i più umili contributi, che si portassero all'opera comune, per servire all'incremento della scienza. Fra i suoi scritti stessi, ad esempio, egli aveva sommamente care alcune pagine, nelle quali, dall'osservazione comparativa di una copiosa raccolta di dati, aveva tratte e verificate alcune induzioni sulla frequenza, le cause, la periodicità e l'esito degli scioperi.

Il suo più vivo desiderio di scienziato, il compito che si proponeva come Maestro ed educatore, l'esempio ch'egli dava di sé stesso era di "disavvezzare le menti dalla tendenza a governarsi negli studi con la regola intellettuale dell'*ipse dixit*, di abituarle a muoversi da sé nella considerazione dei fenomeni sociali, di alienarle dalle allettative dello spirito di sistema, di mantener viva in esse, udendo una lezione o studiando un trattato, quella disposizione di animo, che, persino in materia di fede, faceva dire ad Anselmo d'Aosta: "*studemus quod credimus intelligere*" ⁽²⁾ „. Egli possedeva in sommo grado quella convinta sicurezza della bontà e dell'utilità dell'opera propria, che è condizione indispensabile per conservare lena e lucidità di scopi nel lavoro intellettuale; egli aveva, come forse pochi, l'entusiasmo comunicativo delle proprie idee; ma quella sicurezza e quest'entusiasmo non degeneravano mai in lui in quell'orgoglio, che vuol imporre altrui il proprio modo di pensare e non consente di ricredersi quando sia scoperto il torto o l'errore.

(1) *Lo spirito scientifico negli studi sociali*, p. 9.

(2) *Ivi*, p. 37.

L'abborrimento dalla servitù dell'*ipse dixit* fu in lui così forte, e la sua lealtà scientifica così aperta, che parecchie volte egli ha francamente riconosciuto che la maggiore maturità dello studio gli faceva obbligo di mutar giudizio od opinione.

In uno scritto degli anni giovanili sugli *Studi economici in Italia*, tratteggiando un parallelo fra Gian Domenico Romagnosi e Melchiorre Gioia, egli rimproverava all'autore del *Nuovo prospetto delle scienze economiche* d'essersi dipartito dalla concezione tradizionale dei fenomeni economici e d'averne ricercate le origini e le immagini prime nel mondo animale ⁽¹⁾. Ma quando, più tardi, l'abito delle ricerche sociologiche, la pratica del metodo positivo, lo studio delle opere di Darwin e di Spencer, lo condussero a considerare l'economia come un ramo della scienza sociale e le azioni economiche come determinazioni di fatti biologici fondamentali, egli scrisse le *Forme primitive nell'Evoluzione economica* senza temere che contro di sé potesse essere rivolto il suo stesso giudizio su Gioia; e ricobbe all'economista piacentino, fra molte osservazioni errate o fatti troppo leggermente creduti, " il merito d'aver tenuto conto, nell'esposizione del sistema economico, delle forme semplici e primitive dei fenomeni che lo costituiscono, con criterio intenzionalmente positivo e senza preconcepite idee antropocentriche e di finalità " ⁽²⁾.

Nelle *Forme primitive*, fra le molte indagini condotte con geniale acutezza e temperanza, una era rivolta a ricercare la genesi dello scambio, oggetto di non sopite discussioni nella sociologia economica. Allora egli espresse l'idea che lo scambio sorgesse nei popoli pel " contemperamento della mutualità e della rapina sotto l'influenza dell'elemento giuridico " ⁽³⁾. Ma diciassette anni più tardi, scrivendo della *Formazione, struttura e vita del Commercio*, egli ricorda quella ipotesi, non già per farne l'apologia, ma, dice egli stesso, " per riconoscerne anzi e confessarne un intrinseco difetto, consistente in ciò che essa risultava in gran parte da un processo di ragionamento, non dalla illustrazione di un processo formativo, accertato mediante minuziosa osservazione ". " Qui, " soggiunge, si tenta

(1) *Gli studi economici in Italia*, p. 18.

(2) *Le forme primitive nell'evoluzione economica*, pp. 49-57.

(3) *Ivi*, p. 458.

quest'altra via più aspra certo e difficile, forse anche meno geniale, ma, per quanto modesta, meglio adatta ad una conclusione scientifica „⁽¹⁾. E sul fondamento di ricerche storiche, etnologiche e filologiche corregge la primitiva opinione, ritrovando le forme originarie dello scambio nei rapporti mutualistici e nella reciprocità di doni, ed assegnando ad un grado più evoluto di socialità quelle forme di scambio, nelle quali le guarentigie giuridiche e l'azione dell'autorità intervengono a frenare gl'istinti di rapina⁽²⁾.

E quando un autore tedesco, mettendosi per la strada, ch'egli aveva faticosamente aperta con le sue indagini sul *Socialismo antico*, scrisse una storia del comunismo e del socialismo nell'antichità, vantando di far cosa nuova, egli della dimenticanza non si dolse, se non appunto per quel rispetto che nel lavoro scientifico si deve serbare per ogni utile contributo; ma con cuore franco augurò che, pel progresso degli studi, altri „ potesse percorrere trionfalmente la via nella quale a lui era stato forza procedere quasi a tentoni, così poco era stata esplorata, massime in certi punti „⁽³⁾.

II.

Su di un temperamento così fatto l'indirizzo scientifico positivo doveva esercitare una singolare attrattiva: quell'attrattiva che ogni movimento intellettuale ha per coloro, i quali ne sentano la intima conformità con le proprie qualità morali.

E appunto perchè egli ubbidiva più ad una forza interiore che ad una norma esterna, e appunto perchè la direzione che diede alla sua mente era la risultante non già di una lotta fra tendenze disparate ma di una concordanza fra le sue varie facoltà, egli potette portare qualcosa di schiettamente personale nell'applicazione del metodo positivo all'economia politica. Anche in questo egli non fu schiavo di sistemi o di scuole, poichè nè sistemi nè scuole si possono chiamare quelle grandi correnti del pensiero, dominanti in un tempo,

(1) *Formazione, struttura e vita del commercio*, p. VIII.

(2) *Ivi*, pp. LV-VI.

(3) *Cognetti versus Pohlmann*.

all'una od all'altra delle quali nessun uomo di scienza può sottrarsi, come nessun corpo in natura può uscir fuori dello spazio che lo circonda. Disceso nel campo degli studi economici quando cominciava ad inacerbirsi il dissidio fra i seguaci dei vari indirizzi dell'Economia, e a prodursi scissure per divergenze di principi secondari e rivalità di persone, e quando le lotte di scuola, dai paesi che prima le avevano alimentate, s'andavano infiltrando in Italia, egli non fu partigiano. Come quasi tutti i maggiori economisti contemporanei italiani, fece parte da sè stesso — e l'applicazione del metodo positivo alla scienza economica fu per lui non il *signum subjectiois* ad una scuola qualsiasi, ma il riconoscimento di un canone di ricerca del vero, ch'egli identificava con lo spirito scientifico stesso⁽¹⁾, tanta era in lui l'ammirazione per le trasformazioni profonde portate da questo strumento d'indagine in ogni ramo del pensiero moderno.

Norma del metodo positivo è di ricercare d'ogni fatto le condizioni d'ambiente in cui esso si svolge, per poterne osservare le varietà di figura nello spazio e nel tempo; e di perseguirlo a grado a grado dalle forme più semplici alle più complesse o dalle più appariscenti e immediate alle più lontane e nascoste, per poterne tracciare il moto evolutivo e le ritmiche oscillazioni, che nel corso di questo si compiono, e quindi determinare le leggi della sua manifestazione e del suo sviluppo.

Nelle *Forme primitive nell'evoluzione economica*, l'opera sua più significativa e quella, credo, cui più strettamente resterà legato il suo nome, questa duplice indagine è istituita appunto per quel gruppo di fatti umani, cui noi diamo la denominazione specifica di economici. Le varie e complesse manifestazioni dell'attività umana intesa al procacciamento di beni sono ridotte ad unità nel tipo generico d'un fenomeno funzionale, cui è dato il nome di *fatto economico*⁽²⁾. Il quale ha carattere sociale, anche nelle sue esplicazioni meramente individuali, in quanto lo stato di convivenza umana ne determina i modi d'essere e di diventare; ed ha, d'altra parte, carattere e fondamento biologico, poichè il primo impulso al suo manifestarsi vien dato dalla necessità della conservazione dell'esistenza, e le sue più semplici forme quasi si confondono con

(1) *Lo spirito scientifico negli studi sociali*, pp. 12-13 e passim.

(2) *Le forme primitive nell'evoluzione economica*, pp. 415 e segg.

i fatti funzionali dell'organismo. Sotto quest'aspetto, l'esercizio dell'attività procacciatrice non è soltanto *fatto umano*, cioè proprio esclusivamente dell'uomo, ma, per l'impero della legge di continuità, si ritrova in forme a grado a grado più semplici anche presso gli altri esseri animati. Ma fra il modo in cui quell'attività si esplica nell'uomo e negli animali corrono diversità di grado, varietà di forme, differenze di consapevolezza dei mezzi e del fine; onde presso l'uomo ha carattere di *fatto economico*, cioè di serie di atti razionalmente collegati e predisposti, mentre presso gli altri ha qualità di *funzione economica*, cioè di serie di atti "più strettamente vincolati agli organi che li eseguono in una od altra forma", (1). Ma identici nella loro determinazione generica, se non nelle loro forme concrete, son gli elementi costitutivi dalla cui ordinata successione fatto e funzione economica risultano: bisogno, lavoro, valutazione utilitaria, appagamento per mezzo dei beni. Di ciascuno di questi elementi sono ricercate e descritte le svariate figure che nella realtà essi prendono, le prime complicazioni, i più semplici intrecci; onde poi il progressivo coordinamento e le integrazioni successive, che danno forma e vita alle comunanze sociali e alle civiltà primitive: la divisione del lavoro, che s'inizia col puro divario dei sessi e giunge fino alla formazione di classi e di caste; lo scambio, che dai rapporti mutualistici e dal baratto silenzioso arriva alla complessa ampiezza del commercio; la previdenza, che dalle migrazioni di stagione e dai modi più umili di approvvigionamento si svolge via via in forme tecnicamente più perfette e socialmente più utili; — l'attività procacciatrice, insomma, che, quasi confusa dapprima con la funzione biologica della nutrizione, diventa una distinta funzione singola e quindi ancora una distinta funzione sociale con forme ed organi e leggi proprie.

*
* *

Nè solo ai fatti, onde la vita economica è materiata, egli applica questo processo di decomposizione negli elementi iniziali, per rintracciare poi l'ordine genetico delle forme superiori. Con questo stesso spirito e metodo d'indagine, si volge

(1) *Le forme primitive nell'evoluzione economica*, pp. 114 e segg. e 444.

a ricercare la formazione del pensiero economico, in una delle sue manifestazioni più universali e potenti, l'ideale di uno stato di perfetta felicità sociale. E qui più intricato e difficile diventa il lavoro dell'analisi e della comparazione, non soltanto perchè le manifestazioni del pensiero sono, se non più varie, meno palpabili delle forme concrete della vita; ma perchè l'uso corretto del metodo positivo impone che, dopo aver ridotte le superbe concezioni dell'intelletto umano, elaborate nei secoli, ai loro termini iniziali e alle loro figure schematiche, si ricerchi il nesso di queste e di ogni altra forma intermedia coi fatti sottostanti, dai quali esse ebbero impulso ed alimento.

L'opera sul *Socialismo antico* è quindi, nell'insieme e nel metodo, un riscontro a quella delle *Forme primitive*. Nell'una il quadro delle fasi iniziali della vita economica, nell'altra il quadro delle forme arcaiche dell'utopia economica; nella prima la varietà delle manifestazioni della vita economica ricondotta ad una unità primordiale, nella seconda ritrovati i caratteri e il fondamento comune e ricongiunti i fili molteplici d'una creazione del pensiero e del sentimento economico di genti diverse.

Il rinnovarsi a traverso i tempi di lotte di classi e di disparità sociali alimenta le aspirazioni verso un più perfetto e felice stato di società, e queste aspirazioni danno vita a correnti di pensiero e a correnti d'azione, a forme scientifiche e a forme utopistiche di socialismo, fra le quali corrono meravigliosi riscontri. E pensiero ed azione trovano aperta la via dell'anima popolare dalla tradizione, tramandata e serbata di gente in gente, di un'antica età felice: la quale, a sua volta, non è che il ricordo, ingrandito, abbellito, idealizzato, delle rozze forme di comunismo primitivo, da cui si svolse la vita economica delle antiche stirpi umane ⁽¹⁾. E quindi, come il ritmo evolutivo della vita economica tende a riprodurre forme concrete, che già furono viste in età lontane, così quello del pensiero crea immaginazioni e figure a volta a volta corrispondenti alle rinnovellate condizioni di vita.

Negli schemi sociali di Fourier e di Cabet ritorna la dottrina dell'amore universale di un antico filosofo cinese; nella famiglia di Saint-Simon rivive l'*Omacoion* di Pitagora, e questo a sua volta riproduce costumanze brahmaniche; le immaginose

(1) *Socialismo antico*, pp. XIII e segg., e pp. 250-255.

costruzioni di repubbliche ugualitarie, di cui così lunga è la serie nella storia del pensiero sociale insino ai nostri ultimissimi anni, ritrovano pur sempre il loro primo e più perfetto modello nell'utopia del divino Platone.

Questo ricercare le forme prime d'ogni fatto economico sino al punto in cui esso si dissolve in elementi non più riducibili, o la cui analisi più non appartiene al campo dell'economia, è metodo seguito dal Cognetti non soltanto in queste opere maggiori, ma in ogni altra sua investigazione. Sia che tratti della *Evoluzione della vita e della coltura economica*, o della *Formazione, struttura e vita del commercio*, o dei *Sistemi della politica commerciale*, o della *Mano d'opera nel sistema economico*, egli riconduce il fenomeno, preso a studiare, ai suoi termini iniziali, come a stabilire la continuità sua a traverso le forme più disparate e la sua connessione originaria con altri fatti umani.

Ricerca le ragioni fondamentali delle variazioni di qualità e di grado dell'attività economica dei popoli ⁽¹⁾, indaga la genesi dello scambio ⁽²⁾, delinea la specificazione degli organi personali e tecnici del commercio ⁽³⁾, descrive i modi embrionali dell'intervento dello Stato nella politica commerciale ⁽⁴⁾, stabilisce le prime determinazioni fisiologiche del lavoro ⁽⁵⁾, studia le cause della varia condizione e del progressivo elevamento della mano d'opera ⁽⁶⁾.

E nel percorrere questo cammino, spesso tenebroso e malcerto, s'avvale del lume delle discipline più diverse: la biologia e la storia, la fisiologia e l'archeologia, la filologia e l'antropologia.

Come, dunque, fra gli economisti contemporanei italiani, un altro convinto seguace dell'indirizzo positivo amava lumeggiare l'aspetto tecnico dei fatti economici, così il Cognetti pre-

(1) *L'evoluzione della vita economica e della coltura economica*, pp. VII-XCVII.

(2) *Formazione, struttura e vita del commercio*, pp. VI-LVI.

(3) *Ivi*, pp. LVII-LXXXVIII.

(4) *I due sistemi della politica commerciale*, pp. CXXXIX e seg.

(5) *La mano d'opera nel sistema economico*, pp. III e segg.

(6) *Ivi*, pp. C e segg.

feriva studiarli dal punto di vista sociale ed umano, discendendo sino alle loro forme più semplici e più generiche.

Egli credeva che questo metodo nè offendesse l'autonomia della scienza economica, nè impedisse di notare quanto vi è di costante nella mutabilità delle azioni umane volte al conseguimento della ricchezza, o di ricercare e determinare i principi e le leggi più generali da cui queste azioni son governate. Per autonomia di una scienza non bisogna intendere il suo isolamento da ogni altro ramo del sapere, di guisa che essa appaia come un circolo chiuso che non s'incateni a nessun'altra disciplina e nel quale nessun elemento, tratto da altre scienze, debba penetrare. Ciò non soltanto porrebbe la scienza in aperto e irreparabile dissidio con la vita, la quale è una mirabile e intricata concatenazione di fatti, ma violerebbe quella tendenza all'unità del sapere, che la mente umana con tanti sforzi persegue. Una scienza è autonoma quando abbia " un carattere proprio, un punto di vista esclusivamente suo, una soggetta materia ben definita „ ⁽¹⁾, ma non è concepibile, perchè repugnante agli scopi stessi del lavoro scientifico e alle inclinazioni del pensiero umano, ch'essa non abbia nessun legame e nessuna solidarietà con altre scienze, che sia nata senza essere stata generata da altre elaborazioni della mente, che viva senza nutrirsi e senza specificarsi a sua volta in altre discipline distinte.

Il nodo di una gran parte delle questioni di scuola, spesso così acerbe fra gli uomini di scienza, sta appunto nella difficoltà di contemperare e coordinare i risultati di discipline diverse. Quando sopraggiunge per una scienza uno di quei periodi critici, nei quali alle costruzioni già formate si vogliono sostituire costruzioni più ampie, e si cercano e si raccolgono i materiali occorrenti a tal uopo, avviene facilmente che i conservatori dell'antico e i fautori del nuovo si neghino a vicenda il nome e la dignità di cultori di quella scienza. Dissidio fatale, e pur necessario per l'incremento del sapere; ma che non scoppierebbe in forme violente, se fra gli studiosi si riconoscesse sempre e con più aperta franchezza, quanto, anche nelle opere dell'intelletto, sia utile la divisione del lavoro.

Nel campo sconfinato del sapere si estendono fra scienza e scienza zone intermedie, che toccano le une e le altre senza

(1) *L'economia come scienza autonoma*, p. 23.

ancora appartenere a nessuna. Chi esplorerà queste terre impervie se non alcuni fra i cultori delle discipline circostanti, i quali, lasciata ai compagni la cura di continuarne la elaborazione secondo le norme già accettate, s'avventurino per le terre mal note, con lo scopo di portare su di esse il dominio della scienza da ciascuno rappresentata? Coloro che compiono quest'opera estensiva non sono forse gli esecutori di un compito, che, per l'incremento indefinito del sapere, ha tanta importanza quanta ne ha l'opera intensiva continuata dagli altri; e non è forse disconoscere e dimenticare la comune origine e l'intento comune il reputare irrimediabilmente divise e antagonistiche le proprie vie e il crederci dagli uni i soli e i veri cultori della scienza, ad esclusione degli altri?

L'Economia politica ha una propria materia e proprie leggi; leggi logiche in gran parte, sgorganti cioè, dall'assumere alcune premesse e dal supporre che i fatti economici si svolgano in certe determinate condizioni. Il ricercare queste leggi pure dei fatti economici è un primo compito della scienza della Economia. Ma nella realtà né quelle premesse né quelle condizioni s'avverano nella forma semplice e scevra da qualsiasi perturbamento, nella quale il pensiero le concepisce. L'errore e l'ignoranza o la violenza degli uomini innanzi tutto, e poi le influenze sociali, gli ordinamenti politici, i rapporti giuridici, le costumanze etiche, e poi ancora le difficoltà tecniche, modificano il fenomeno ideale, e rendono più complessa e meno certa la legge. Studiare l'azione di questi elementi modificatori, e rintracciare le forme concrete che, a cagion loro, i fenomeni economici assumono, è un altro compito della scienza della Economia. E sono compiti la cui connessione è voluta dall'unità stessa della scienza ed il cui necessario coordinamento è ormai riconosciuto in quel metodo d'indagine detto delle approssimazioni successive. Il che però non toglie che le diverse parti di questo lavoro possano essere compiute da individui diversi, di modo che mentre gli uni tracciano la prima delimitazione del fenomeno, gli altri osservino come la varia condizione degli uomini nello spazio e nel tempo, e particolarmente l'azione del diritto, elemento di singolare forza plastica nella società, trasfigurino il fenomeno economico e gli imprimano altra direzione ed altre movenze.

Questi sono due momenti d'uno stesso atto intellettuale,

che, per la sua vastità, non può sempre esser compiuto da una mente sola, massime quando la scienza è in via di formazione o di trasformazione. L'uno e l'altro, in sé soli considerati, non esauriscono il compito dell'indagine scientifica dei fatti economici, ma vi cooperano, integrandosi a vicenda.

E con la scorta di questo concetto di una necessaria divisione del lavoro scientifico, preparatrice di una più vasta e più compiuta sintesi, che bisogna giudicare oggi la varia opera degli economisti contemporanei. Le divisioni di scuola, le intolleranze di parte, le intransigenze di principî sono in una certa misura piccole miserie dell'anima umana, delle quali ogni traccia viene cancellata dal progresso della scienza; sono per altra parte strumenti necessari perchè ciascuna idea e ciascun sistema di ricerca del vero possa affermarsi, vivere, efficacemente operare.

Salvatore Cognetti seguì e propugnò con amore e con fervore l'indirizzo positivo, volgendo la mente sua e richiamando l'altrui all'osservazione dei fatti, alla disamina delle forme concrete dei fenomeni economici, alla ricerca delle attinenze e delle reciproche influenze fra la vita economica e gli altri elementi della vita sociale. Ma sapeva nell'intimo del suo pensiero che quest'opera di ricerca positiva è una parte soltanto del lavoro intellettuale nella scienza economica; onde egli, conoscendo che " le varietà metodologiche „ sono dovute alla " complessità dei fenomeni economici, perchè sono in realtà altrettanti punti di vista, dai quali i fenomeni stessi vengono presi a considerare „⁽¹⁾, non si doleva se altri, fra i suoi discepoli stessi, tenessero altre vie; ma chiedeva solamente che le seguissero con spontaneità di convinzione e con quella larghezza di spirito che rende modesti dell'opera propria e rispettosi dell'altrui.

III.

Egli portò queste sue qualità mentali e questi suoi convincimenti scientifici anche nella direzione della quarta serie della *Biblioteca dell'Economista* e nella fondazione del *Laboratorio d'Economia politica*.

(1) *L'evoluzione della vita e della coltura economica*, pp. cxxxii. Cfr. anche *L'economia come scienza autonoma*, pp. 25-26, 39-40, e *Lo spirito scientifico negli studi sociali*, p. 33.

Quali intendimenti abbia avuti nel dare alla quarta serie di questa Raccolta un carattere alquanto diverso da quello delle precedenti, non è mestieri ripetere qui, dov'Egli stesso ha parlato nelle prefazioni e dove il suo spirito si è così attivamente manifestato. Egli ha voluto che anche qui la teoria non andasse disgiunta dall'osservazione dei fatti, onde accanto a trattati e ad opere dottrinali ha collocate indagini pazienti dei vari aspetti della vita economica dei popoli. Indagini, che non hanno soltanto un valore relativo al tempo e alle condizioni in cui furono compiute, e che non soltanto aiutano alla conoscenza dei fatti economici, ma che serviranno senza dubbio ad un più completo e più esatto intendimento delle opere teoretiche, che potranno essere pubblicate nelle serie a venire, rischiarando agli studiosi la via, per la quale le menti degli scrittori giunsero ad una determinata concezione e formulazione teorica di fenomeni e di leggi economiche.

Raccolti nelle prime due serie i libri sacri della nostra scienza, divulgate con la terza le opere più significative delle varie scuole, la quarta serie, con l'adunare e porgere a preferenza non trattati generali, ma monografie intese allo studio delle più gravi ed urgenti questioni economiche, non ha obbedito semplicemente all'indirizzo datole da Lui, che l'ideò e la diresse, ma ha espresso il carattere più spiccato del momento presente negli studi economici.

È già cominciato, senza dubbio, nella scienza un movimento di coordinazione e di fusione di vedute in apparenza discordi; un movimento di generalizzazioni più larghe e più duttili, nelle quali possano trovar posto e chiarimento fenomeni prima non visti o non sufficientemente osservati; di critica volta più a preparare il terreno per nuove costruzioni unitarie che non ad ingombrarlo di cadute macerie; e sarà forse compito di un'altra serie di quest'antica Raccolta il far conoscere agli studiosi le opere più notevoli di questo rinascimento della scienza economica. Ma sarebbe stata grave lacuna se la sosta nel lavoro di costruzione teoretica, se il ripiegamento del pensiero all'osservazione dei fatti, se la tendenza a passare dallo studio delle leggi statiche a quello delle leggi dinamiche dei fenomeni economici, tutti momenti di grande importanza nello sviluppo della scienza, non fossero stati in nessun modo segnati ed espressi in questa Raccolta, che vuol imparzialmente seguire ogni variazione della coltura economica,

ed essere uno dei mezzi più efficaci e dei più precisi strumenti della sua diffusione in Italia.

Cnde non solo per la natura del suo intelletto, ma anche pel carattere impresso alla quarta serie, le prefazioni che Egli vi ha scritte, non sono nè essenzialmente critiche e costruttive di teorie, nè semplicemente volgarizzatrici di opere altrui, ma intese sempre ad esporre sistematicamente e sulla base di ricerche originali, la genesi, lo sviluppo e le forme dei più diversi fenomeni, nel cui studio la scienza economica si affatica.

*
* *
*

Ma l'opera in cui più lucidamente è impresso il suggello della sua personalità, in cui più armonicamente hanno concorso le sue doti d'uomo e i suoi principî di scienziato, le sue qualità morali e le sue inclinazioni intellettuali, è la fondazione del *Laboratorio d'Economia politica*. Raccogliendo un copioso e prezioso materiale di fonte per lo studio diretto dei fatti economici, radunando intorno a sè i giovani più volenterosi, educandoli al lavoro con l'esempio e col consiglio, aiutandoli nelle ricerche con un'assidua e amorevole assistenza, avvezzandoli allo scambio delle idee con la esposizione orale e la discussione, Egli fece nello stesso tempo opera di scienziato e di educatore.

Ciò che proprio non ebbe in animo di fare fu di costituire una qualsiasi chiesuola; e infatti, non soltanto tollerava, ma ricercava e si compiaceva che nel suo istituto lavorassero le une accanto alle altre, e discutessero insieme, persone di diversa fede scientifica. Mai a nessuno egli impose le sue opinioni o il suo metodo, e della propria autorità si valeva soltanto per persuadere le menti giovanili a tener conto del maggior numero possibile di elementi nello studio dei fatti economici, e a formare le proprie convinzioni intorno ad essi su di un esame quanto più largo e spassionato.

Zelantissimo del proprio dovere, considerò l'istituzione e il continuo incremento del Laboratorio appunto come un dovere ch'Egli avesse a compiere verso la scienza e gli studi. Vi portò perciò tutta la tenacia della sua volontà, tutta la resistenza e la pieghevolezza del suo carattere; non disperò di ostacoli rinascenti e li vinse, fu profondamente grato a quanti l'aiutarono, in qualsiasi modo e misura, nel compi-

mento di quest'opera, e la sua gratitudine volle pubblicamente esprimere dedicando il suo discorso sull'*Evoluzione della vita e della coltura economica*, ai colleghi della Facoltà e a tutti coloro che l'istituzione del Laboratorio avevano assecondata.

Quale amore portasse a questo frutto supremo della sua attività pratica e scientifica, può dirlo soltanto chi l'ha visto, nei tempi più difficili, acconciarsi per esso anche a umili fatiche, chi sa le lotte morali e i sacrifici materiali sostenuti pel suo incremento, chi l'ha udito nelle dolcezze obliose d'una convalescenza o nel travaglio d'una malattia lunga e dolorosa parlarne instancabilmente come delle cose più care.

L'impulso ch'egli diede alla vita di quest'Istituto fu straordinariamente rapido ed energico. Una stanza, pochi libri, alcuni giovani disorientati, un'idea che stentava a diventar fatto per la mancanza dei mezzi più necessari, divennero, nel corso di qualche anno, una ricca e non comune raccolta di materiali per gli studi economici, un nucleo di studiosi, un'istituzione originale con carattere ed organizzazione propria, piena di vita e di operosità.

Fu merito suo. Com'ebbe l'intuito dell'opportunità di fornire a tante menti, sperdute nella complessità dei fatti e delle dottrine economiche, un luogo di studio sereno, un avviamento, una guida, così ebbe la forza e l'entusiasmo per tradurre la intuizione in realtà. Dalla apparente singolarità del nome di "Laboratorio", alle richieste non stancate da ripulse, dai sacrifici propri all'interessamento degli amici, Egli tentò ogni via per dar nome e vita all'istituzione che credeva utile e proficua alla coltura scientifica e all'attività pratica nel campo dell'Economia.

Ed egli voleva appunto che il Laboratorio all'essere un semenzaio di buoni studi congiungesse l'essere uno strumento per la conoscenza dei più vivi problemi economici e sociali; desiderava che le questioni pratiche più palpitanti, spoglie delle passioni di parte ed affinate al fuoco della riflessione, vi fossero apertamente trattate; ambiva che da esso partissero nobili iniziative per la diffusione della coltura scientifica e per la propaganda di una sana legislazione sociale.

Idee, rinate oggi in altre menti, sorsero dapprima nella sua. Nel 1897 egli volle che dal Laboratorio di Economia politica uscisse la prima voce per la riunione a Torino, durante il tempo dell'Esposizione generale, di un Congresso internazionale, che

continuasse l'opera di quello tenuto a Berlino nel 1890 e provvedesse a circondare di più efficaci garanzie le condizioni e la tutela dei lavoratori nei paesi stranieri. " Come nei singoli Stati, egli scriveva a tal proposito, la legislazione si rinnova con più larghi criteri di giustizia sociale, così nella società delle genti si verrà costituendo un diritto internazionale del lavoro, fecondo di risultati non meno benefici di quelli che le svariate forme di convenzioni e patti producono riguardo al commercio, ai trasporti, all'igiene, alla proprietà industriale „ ⁽¹⁾.

* * *

Ebbe vivo ed operoso l'affetto per la patria. Pensava che il lavoro scientifico dovesse servire assai meno alla soddisfazione personale che al lustro ed alla prosperità del proprio paese. Ricordava con compiacenza d'essere stato soldato, di avere avuto familiarità con alcuni degli uomini del risorgimento nazionale, di avere combattuto sui giornali, in tempi calamitosi, per il rinnovamento economico d'Italia e per la libertà.

Negli ultimi anni era tema favorito delle sue conversazioni la necessità che la monarchia italiana, accentuando il suo carattere democratico, attirasse a sé i partiti popolari, e dispiegando un programma di ardite riforme economiche, li facesse cooperare con sé alla pacificazione sociale. Non dimentico d'essere stato campione del partito conservatore nei suoi momenti migliori, credeva che questa fosse opera di conservatori illuminati e animati di spirito moderno. Rammentava come per una simile concordia fra il pensiero di un sovrano e il pensiero del popolo si fosse compiuta l'unità politica italiana.

Fu quest'idea dominante che un giorno proruppe incoercibilmente in un atto, che parve audace ai veneratori degli usi di Corte, ma che non poteva essere compreso ed apprezzato se non da chi ne conoscesse l'intimo movente; essa che gli dettò una conferenza, tenuta in Roma nel 1897 sul " *il Principato e i problemi sociali in Italia* „; essa ancora che gli ispirò le ultime parole pronunciate in pubblico. Ritornato alla cattedra, dopo

(1) *Per un Congresso internazionale di legislazione sociale in Torino nel 1898.* Lettera all'on. Tommaso Villa, presidente del Comitato esecutivo per l'Esposizione Nazionale Italiana del 1898. Ragioni diplomatiche fermarono le pratiche iniziate per la riunione del Congresso.

un anno e mezzo di malattia e di convalescenza, sullo scorcio del passato aprile, tolse occasione dalle commemorazioni giobertiane che in quei giorni si celebravano, per parlare del *Riscatto della Plebe nel Rinnovamento del Gioberti*.

Ancora una volta, e per l'ultima volta, rievocando le idee del grande pensatore, la sua parola vibrante intrecciò i dettami della scienza ai più urgenti problemi della vita civile.

*
* *

Ebbe amore grandissimo pei giovani. Conversava con essi familiarmente, sapeva trovar le vie dell'animo loro per accenderne l'entusiasmo, quietarne i bollori e invogliarli allo studio; nella Scuola e nel Laboratorio amava chiamarsi loro compagno di lavoro e tale si faceva veramente, li aiutava nelle ricerche e talora cedeva ad essi, perchè se ne servissero, il frutto di ricerche sue; usciti dall'Università, li seguiva nella vita ed era pronto, ove potesse, a render loro men aspra la via; più e più volte si rese egli garante delle qualità e delle attitudini di qualcuno fra essi.

Nulla chiedeva in ricambio, neppure la gratitudine, nella quale — un giorno lo disse — non credeva: ma franco, com'egli era, voleva in essi la franchezza. Dei suoi allievi non si servi mai a scopo di glorificazione propria; non cercò loro giammai nè apologie nè adulazioni, e mal tollerava in essi la lode interessata di lui stesso o di altri. Come Francesco Ferrara ad un suo discepolo, che gli chiedeva una prefazione per un libro vicino ad uscire in luce, rispondeva: " si astenga soprattutto dall'appellarsi a me ed alla mia autorità ⁽¹⁾ „, così Salvatore Cognetti una volta, bonariamente, consigliò ad un discepolo suo di togliere da uno scritto una nota, la quale esprimeva favorevole giudizio per una delle sue opere.

A ciascuno dei giovani, cui prendeva a voler bene, si poteva dire dianzi e sicuramente: Egli

..... in te avrà sì benigno riguardo
Che del dare e del chieder, tra voi due,
Fia prima quel che tra gli altri è più tardo ⁽²⁾.

(1) Nell'introduzione all'opera di TULLIO MARTELLO " *La moneta e gli errori che corrono intorno ad essa* „, p. CL.

(2) *Paradiso*, XVII.

Perchè egli precorreva davvero con sollecitudine paterna i desideri e i bisogni di chi in lui s'affidava, si dava cura del suo avvenire, e, prima ancora che si chiedessero, prestava consigli ed aiuto.

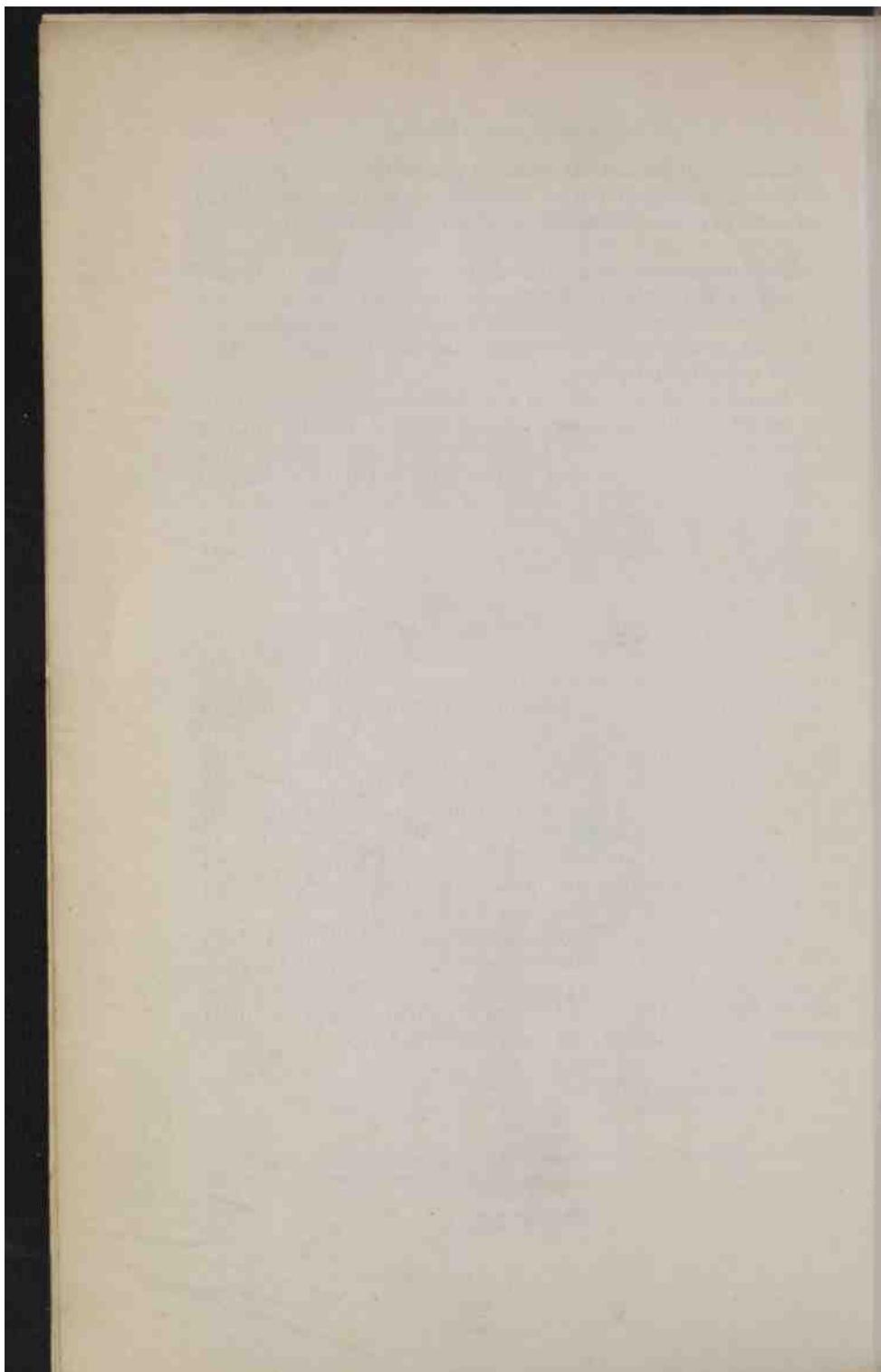
Era di semplice vita, e allietava i suoi ozii con la lettura delle opere più varie di coltura generale e con la traduzione e la revisione del testo delle commedie di Plauto. Era discorsivo piacevole, e amava nel conversare che altri gli parlasse delle letture e degli studi propri.

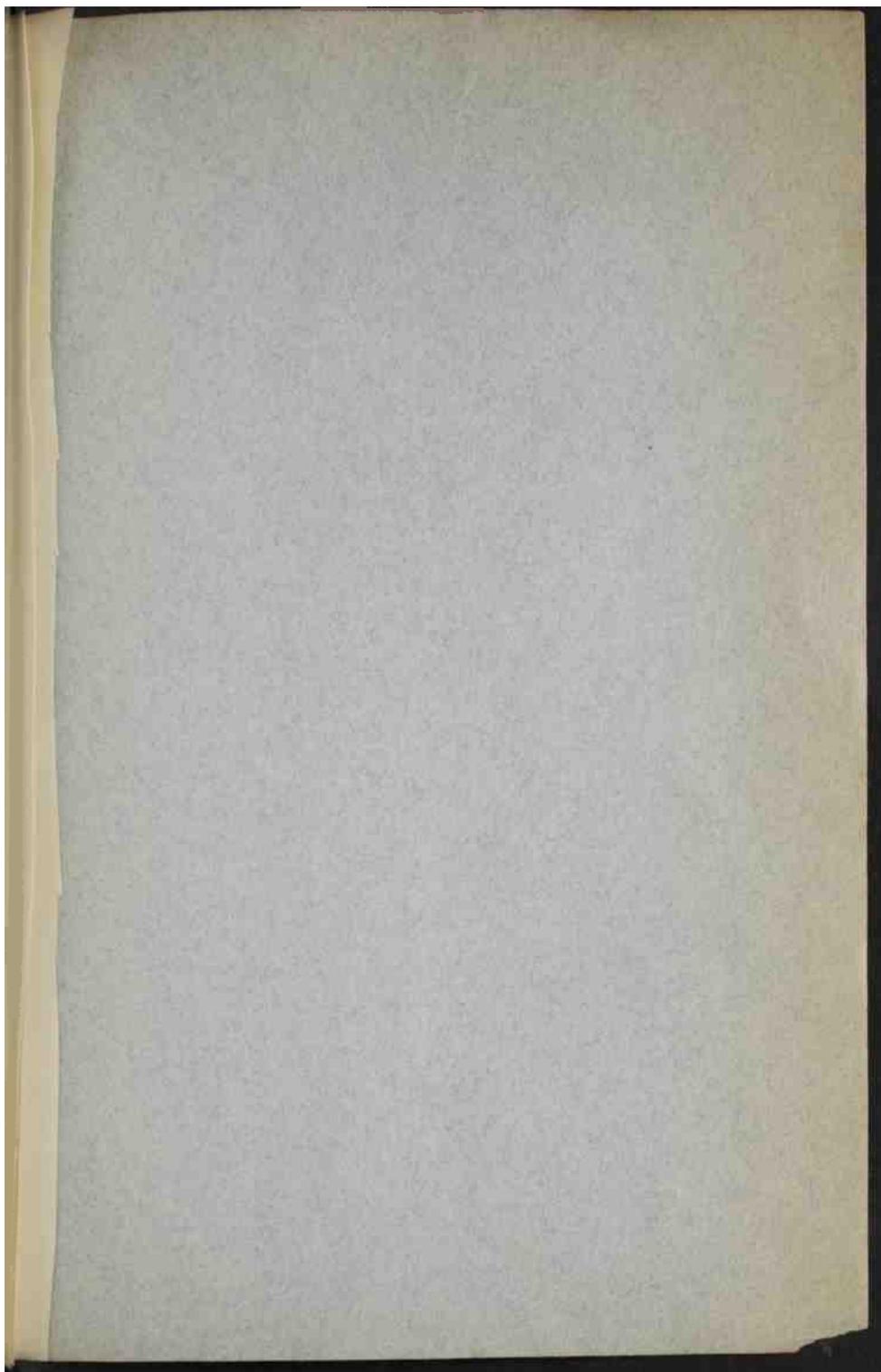
Alcune manifestazioni più vive dell'esuberanza stessa delle sue buone qualità potevano talvolta sembrar difetti a chi non lo conoscesse intimamente. L'aperta franchezza, sprezzo della forma; l'entusiasmo per idee credute utili, smania di novità; ed ostinatezza la tenacia e il calore nel sostenere cause reputate giuste. Ma in ogni atto poneva non solo tanta scrupolosa onestà, ma un disinteresse che giungeva talvolta alla dimenticanza di sè. E non serbava rancori e facilmente si ricredeva del proprio torto, quando ne avesse avuto.

Le nature attive debbono esser giudicate con assai maggiore larghezza che le nature puramente contemplative, e coloro che hanno la virtù coraggiosa d'assumere, per giovare altrui, responsabilità, cui non sarebbero tenuti, con indulgenza e intelletto molto più largo di quelli che sono solo passivamente buoni. Egli fu uomo sempre e intensamente operoso, e questo fervore di vita e di bene cercò di trasfondere nell'animo altrui. Perciò è giusto che di lui rimanga non soltanto una scialba memoria, ma qualcosa che, com'egli credeva e desiderava, sia quasi la continuazione della sua opera e della sua vita terrena; vita ed opera troppo presto troncate, mentre nella mente irrequieta egli già forse pensava di indirizzarle a più alto segno.

Come aveva una singolare penetrazione dell'animo degli altri, così egli voleva soprattutto esser compreso. E queste pagine, in cui, con caldo affetto ma senza spirito di adulazione, è rievocata la figura di Lui, sono ispirate al convincimento che nella scienza, come nella vita, amare è comprendere.

Torino, Luglio 1901.





3672

日本書紀卷之九十九

